



La navata della chiesa di S. Michele Arcangelo



L'antica porta di accesso al castello



LA VALNERINA UMBRIA - ITALY



SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA
Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)
info@lavalnerina.it www.lavalnerina.it



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

IL CASTELLO DI GAVELLI E LA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO



LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY



Gavelli

IL LUOGO, L'ARTE E LA STORIA

Eretto su un pendio sovrastato dalle balze del Monte Coscerno (m.1684), che fronteggiano le pareti rocciose del Monte dell'Eremita e delle Muraglie della Valcasana, il castello tardo-medioevale di Gavelli appare ancora oggi, a chi sale dal fondovalle del fiume Nera, un luogo quasi inaccessibile. La millenaria presenza umana, che ha sviluppato un'economia agricolo-pastorale ancora fortemente leggibile nella struttura del paesaggio di oggi, non ha alterato la bellezza naturalistica e ambientale di questi luoghi: alcuni toponimi evocano l'antica presenza del lupo e dell'orso, mentre l'aquila reale nidifica ancora nei dirupi dei monti intorno a Gavelli.

Nei piani di Gavelli, sulla strada che porta a Monteleone di Spoleto, di particolare bellezza naturalistica ed ambientale è l'area dei prati di Gavelli e del "laghetto", piccolo ecosistema caratterizzato da una densa vegetazione e da una ricca biodiversità di tipo lacustre.

I rilievi montuosi che sovrastano la Valle del Nera e le valli laterali sono ricche di recessi boscosi e di grotte rupestri, che sono state un tempo propizie all'insediamento del monachesimo eremitico di origine medio-orientale, ispirato ai "Padri del deserto", che agli inizi del VI secolo ha evangelizzato queste valli legate al culto di divinità pagane. Il romitorio di Gavelli situato in una grotta, oggi quasi inaccessibile sulle balze del Monte Eremita, di fronte al paese, ed utilizzato, secondo la tradizione, sino al XIX secolo, era costituito da un oratorio dedicato a S. Antonio da Padova e da un antro scavato nella roccia ove per lungo tempo ha vissuto una piccola comunità di eremiti: tra gli anacoreti che hanno abitato le grotte, i "gaioli", così sono chiamati gli abitanti di Gavelli, ricordano ancora con devozione il Beato Benedetto, vissuto nel sec. XIII, di cui si conservano alcuni resti mortali in un piccolo sarcofago all'interno dell'altare maggiore della chiesa di San Michele Arcangelo.

Gavelli, "Clavellum" nei documenti medioevali, a sottolineare la posizione strategica del castello e la sua funzione di "chiave di accesso" al territorio montano della



Valnerina, ha fatto parte dei possedimenti del ducato longobardo di Spoleto. **Edificato dopo le devastatrici scorrerie saracene nei territori del ducato (secoli IX e X)** e la successiva transizione dall'età ducale e feudale a quella comunale, il castello-comune di Gavelli ha costituito per vari secoli un avamposto fortificato a difesa della Valdinarco, del territorio del Comune di Spoleto e di controllo della viabilità montana di collegamento fra la Valle del Nera, l'Alto Lazio e l'Abruzzo. L'impianto edilizio del borgo è quello tipico del **castello di pendio** di cui sono ancora visibili sulla sommità i resti del **cassero (la Castellina)** e **una delle antiche porte di accesso**. Dalla fine del XII secolo il castello è entrato nell'orbita politica amministrativa di Spoleto, provincia dello Stato della Chiesa, subentrato al dominio longobardo. Dal XIII al XIX secolo il Comune di Gavelli è stato quasi ininterrottamente soggetto al duplice potere del governatore pontificio e dei **"priori"** di Spoleto, il cui stemma trecentesco è scolpito accanto alla porta principale di accesso al borgo.

Nel XIV secolo Gavelli è stato occupato dalle **milizie di Roberto D'Angiò, re di Sicilia** e capo del partito guelfo in Italia durante la **"cattività avignonese" dei papi**. Le vicende storiche di Gavelli sono comuni a quelle degli altri castelli limitrofi. Durante la rivolta antispoletina della Valdinarco del 1522-1523, il castello di Gavelli, fortilizio dei ribelli, è stato assalito dalle milizie del patrizio romano Ottavio Orsini composte anche da Spoletini e Casciani.

Dopo il rovinoso e funesto terremoto del 1703, Gavelli aveva 136 abitanti. Nel 1799, durante l' "insorgenza" antirepubblicana e antifrancesa divampata in Valnerina, il Comune di Gavelli, dopo un'iniziale adesione a tale ribellione, ha fatto atto di "sottomissione" alle autorità franco-giacobine di Spoleto, capoluogo del Dipartimento del Clitunno della Repubblica Romana.

L'**attività agricolo-pastorale** è stata la principale fonte di sostentamento della gente di Gavelli, anche se a **Colle Ferraio**, nei piani di Gavelli, esiste un modesto giacimento ferrifero, uno dei pochi sfruttati durante il governo pontificio. L'attività estrattiva in questa miniera, iniziata nel 1795, è stata di breve durata. Nel decennio 1840-1850 lo sviluppo delle industrie siderurgiche di Terni ha favorito una temporanea ripresa dell'estrazione del ferro.

Dopo l'**armistizio dell'8 settembre 1943** e la costituzione del governo collaborazionista di Salò, in questa località montana, priva di strade rotabili, si è stabilita temporaneamente la prima formazione partigiana della Valnerina al comando del



capitano Ernesto Melis, formata anche da partigiani Jugoslavi evasi dalla rocca di Spoleto: qui sono state organizzate ed attuate le prime azioni di militari della **Resistenza in Valnerina**. Dopo l'unificazione nazionale l'antico Comune di Gavelli è stato aggregato al Comune di S. Anatolia di Narco.

La chiesa parrocchiale di Gavelli, dedicata a S. Michele Arcangelo, è uno degli esempi più importanti monumenti dell'arte religiosa rinascimentale della Valnerina: qui si possono ammirare alcuni dipinti dello **Spagna** la cui arte pittorica risente delle influenze del Perugino e del Raffaello. La chiesa attuale è una riedificazione quattrocentesca di una cappella preesistente. Il portale arcuato in pietra è datato 1587. **L'interno, ad unica navata, presenta otto nicchie e quattro altari nelle pareti laterali, oltre all'altare maggiore. L'abside e alcune nicchie sono adorne con affreschi realizzati nei secoli XV e XVI.**

Giovanni di Pietro, detto "Lo Spagna", nel 1516 ha ottenuto la cittadinanza di Spoleto e nel 1517 è divenuto "Capitano dell'arte dei pittori" della città. Oberato di lavoro per le molte commissioni, ha operato a più riprese negli affreschi dell'abside



ed in alcune nicchie della chiesa di Gavelli, avvalendosi anche della collaborazione di pittori della sua bottega spoletina. La presenza del maestro ispano-spoletino in questa chiesa è documentata nel **1518 e nel 1523**.

Nella parete di sinistra, la prima cappella, vicina al fonte battesimale in pietra con cuspidi lignea ed effigi di vari santi, è stata dipinta nel 1523 dallo Spagna e, in parte, da pittori minori: nel catino è raffigurata la Madonna in gloria e, sotto, i SS. Francesco, Girolamo e Antonio da Padova. I pilastri laterali sono decorati con grottesche.

Nella seconda cappella la decorazione esterna è in monogrammi; S. Biagio nel pilastro; nella volta **Cristo risorgente (1)** dal sepolcro con gli emblemi della passione; sotto, i SS. Leonardo vescovo, Agostino, Bernardino da Siena, Antonio da Padova e Sebastiano (datati 1492); nel pilastro S. Sebastiano (1491). I dipinti di questa cappella sono attribuiti a pittori minori.

Nella terza cappella in alto è raffigurato Dio benedicente con in mano un cartiglio "Ego sum alpha et omega, principium et finis"; sotto, Madonna col Bambino ed intorno quattro santi: Macario, Giacomo, Filippo, Bordonio, datati 1505,



opera di un contemporaneo dello Spagna; ai lati dell'altare sono dipinti gli emblemi dei calzolari. Nel pilastro **S. Sebastiano** legato alla colonna (1491), sovrastato da una Santa non identificabile e da uno stemma del 1712. Gli affreschi sono attribuiti a pittori spoletini poco noti.

Nella quarta cappella (2), detta di S. Sebastiano, ove è evidente la mano dello Spagna, è rappresentata la Madonna in gloria tra angeli e cherubini e i SS. Sebastiano, Caterina d'Alessandria, Apollonia e Giovanni Battista.

Gli affreschi dell'abside, firmati da Johanne Hispano nel 1518, non hanno attirato nel passato l'interesse degli studiosi e del pubblico, essendo il castello di Gavelli raggiungibile fino al secondo dopoguerra soltanto attraverso le ripide e lunghe mulattiere che collegavano Gavelli (m. 1153) con Scheggino, Sant'Anatolia di Narco e la Valle del Nera. **L'incoronazione della Vergine (5) e l'immagine di San Michele Arcangelo che calpesta il drago/demonio e pesa le anime (3)**, temi iconografici assai diffusi in Umbria, costituiscono le figure centrali della parte inferiore dell'abside, insieme **alle effigi monumentali dei SS. Pietro e Paolo. Di particolare bellezza e realismo naturalistico, ove si rileva l'influenza di Raffaello, è la scena dell'apparizione di San Michele Arcangelo e del toro in una grotta del monte Gargano di fronte ad un gruppo di balestrieri (4).**

Il culto di S. Michele si è diffuso nel ducato Longobardo di Spoleto nel VI secolo. L'incoronazione della Vergine, tema caro allo Spagna, evoca artisticamente Filippo Lippi e il Ghirlandaio. Tale affresco è ritenuto da autorevoli storici dell'arte uno dei capolavori dello Spagna. **Nell'intradosso dell'arcata absidale** sono effigiati alcuni dottori della chiesa (S. Agostino, S. Gregorio, S. Ambrogio, S. Girolamo) e gli evangelisti S. Giovanni e S. Matteo. I pilastri del catino sono decorati con grottesche (puttini, frutta, vasi, cornucopie). **Nella parete di destra** la decorazione pittorica è quasi interamente scomparsa a causa dell'umidità: è però ancora visibile nella nicchia-cappella contigua all'abside un affresco del 1522 che raffigura la Madonna col bambino tra S. Girolamo, S. Sebastiano e altri Santi.

Una parte consistente degli affreschi della parte di sinistra della chiesa è stata restaurata grazie **ai generosi contributi concessi nel 2000 e nel 2004 dalla Fondazione inglese ATG, con sede ad Oxford.**